

L'ISTAT fotografa un'Italia sempre più vecchia e impoverita

Non è un Paese per giovani e donne, soprattutto se meridionali. Non il titolo di un film ma lo scenario desolante che [ha immortalato](#) l'ISTAT nel "Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese". Un Paese che [invecchia](#) sempre di più, vede emigrare i propri giovani e non tutela quelli che restano. Quasi la metà dei 18-34enni (10 milioni e 273 mila persone) mostra almeno un **"segnale di deprivazione"** in uno dei domini chiave del benessere: istruzione e lavoro, coesione sociale, salute, benessere soggettivo e territorio. In Italia 1,7 milioni di giovani non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi di formazione: si tratta di circa **un under 30 su cinque**. In questa triste classifica le ragazze staccano i ragazzi di quasi 3 punti percentuali (20,5% e 17,7%). Anche quando riescono a trovare lavoro, i giovani devono fare i conti con [precarietà](#) e stipendi da fame.

Tra il 2004 e il 2022, il tasso di occupazione per i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni **si è ridotto di 8,6 punti percentuali**, mentre per i 50-64 enni è aumentato del 19,2%. Il divario occupazionale tra due generazioni agli antipodi, una avviatasi verso la pensione e l'altra agli inizi della carriera lavorativa, è oggi ampissimo. Nel caso degli under 35, il tasso di occupazione **si ferma al 43,7%**, mentre nella fascia 50-64 anni la percentuale sale al 61,5%. Una differenza del 17,8%, figlia di politiche e di una cultura restie alla valorizzazione dei giovani. Sul **coinvolgimento attivo** delle nuove generazioni ha più volte scritto lo psicanalista Umberto Galimberti: «Noi i giovani non li usiamo... gli facciamo fare le fotocopie, i lavori a Cococo, i lavori a progetto, i lavori in affitto... ma il massimo della potenza creativa, il momento intuitivo, è in quell'età lì».

Non è un caso che i segnali di deprivazione si manifestino in modo più intenso nella fascia di età 25-34 anni. Un periodo che apre a **passaggi impegnativi**, come l'ingresso nel mondo del lavoro, l'uscita dalla famiglia e l'inizio di una vita autonoma. Percorsi non sempre possibili a causa della precarietà del mondo del lavoro. Come evidenziato dall'ISTAT, la situazione non è delle migliori nemmeno in caso di occupazione: la retribuzione media annua lorda per dipendente è di quasi 27 mila euro, inferiore del 12% alla media europea. Tuttavia, un giovane guadagna di solito la metà di un collega adulto: come evidenziato da uno [studio](#) del Consiglio nazionale dei giovani e di EURES, il 43% degli under 35 percepisce una retribuzione netta mensile **inferiore a 1000 euro**.

Tra il 2000 e il 2021, tutte le regioni italiane [hanno perso](#) posizioni nella classifica europea del **PIL pro capite PPA** (a parità di potere d'acquisto). Si tratta di un fallimento anomalo delle politiche di coesione messe in campo da Bruxelles. I 21 anni analizzati hanno infatti visto una generale **convergenza** tra le economie e i tenori di vita dei diversi territori dell'UE. Fanno eccezione la Grecia, il Portogallo, la Spagna e l'Italia, con particolare riguardo per il Mezzogiorno. Alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia) sono andati nello scorso bilancio UE (2014-2020) **il 69% delle risorse**

L'ISTAT fotografa un'Italia sempre più vecchia e impoverita

stanziare per le politiche di coesione. Nonostante ciò, le regioni hanno continuato la loro regressione: la Calabria è passata dal 182esimo al 214esimo posto, la Sicilia dal 173esimo al 208esimo, la Campania dal 165esimo al 201esimo. Una situazione favorita dalla **mancanza di politiche incisive** e di una gestione virtuosa da parte dello Stato e degli enti minori italiani.

[di Salvatore Toscano]